Il Sole 24 ORE

diffusione:54720
tiratura:87266

A rischio 25-35mila Pmi: «Ecco perché serve la finanza alternativa»

Imprese e credito

Landi (Anthilia): «Finanziare investimenti in modo tradizionale è ormai difficile»

«Già a fine 2019, fra le Pmi italiane 7-8mila aziende mostravano tensioni sul debito nonostante potessero contare su margini positivi, Covid ha aggravato la situazione e in base alle nostre stime il numero delle imprese a rischio può salire già quest'anno fino a 25-35mila unità». A scattare la fotografia allarmante, anche se reale, dello stato di salute di quel settore che compone la spina dorsale del tessuto produttivo nazionale è Giovanni Landi, Consigliere delegato di Anthilia Capital Partners, che sottolinea anche come in un contesto simile «finanziare gli investimenti in conto capitale attraverso i canali di credito tradizionali è diventato difficile, nonostante il supporto significativo derivante dalla garanzie statali, ed è sempre più necessario sviluppare e affidarsi ai mezzi della finanza alternativa».

La pandemia ha contribuito ad accelerare una tendenza già in atto: il processo virtuoso che ha portato le Pmi italiane a migliorare la patrimonializzazione in media del 70% fra il 2007 e il 2019 aveva dato segnali di frenata prima del virus, anche a causa della fase attraversata dal settore finanziario. «Il consolidamento – conferma Landi - porta con sé una revisione del modello organizzativo banca-impresa e con questo anche un progressivo ritiro dal territorio e un ridimensionamento del credito che rischia di escludere migliaia di piccole imprese».

Covid minaccia in ogni caso di colpire duro, anche se in maniera selettiva, con un taglio del fatturato che per le 159mila Pmi osservate da Cerved potrebbe aggirarsi mediamente attorno all'11%, salire al 25% nel settore costruzioni e raggiungere punte del 50% nel turismo e nelle strutture ricettive. «La riduzione della domanda aggregata di beni e servizi rischia di comportare una svalutazione delle immobilizzazioni per circa 68 miliardi di euro, oltre 50 dei quali non potranno essere finanziati attraverso i canali bancari» aggiunge Landi, ammettendo che le garanzie statali hanno facilitato l'offerta di credito, ma non sono state sfruttate da tutti i potenziali soggetti interessati e hanno soprattutto carattere emergenziale e temporaneo.

Di qui l'importanza di ricorrere a canali di finanziamento alternativi, fra cui debito privato e *direct landing*, il cui sviluppo sarà sempre più essenziale, anche se non necessariamente sufficiente, per superare la crisi. «Dipenderà dalla rapidità con cui si svilupperanno entrambi i fenomeni», avverte Landi, spiegando che ci sono buone possibilità di uscita «solo se il ritiro delle banche sarà progressivo e l'aumento del peso dei capitali privati rilevante, altrimenti si rischia di andare incontro a una desertificazione nell'ambito del credito». Lo spazio per avvicinare i capitali privati alle imprese italiane è certo enorme «ma occorre fare in fretta - sintetizza Landi - se non vogliamo che il soccorso arrivi tardi».

—**Ma.Ce.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato